

a cura di

Antonino Giuffrida, Fabrizio D'Avenia, Daniele Palermo

Studi storici dedicati a Orazio Cancila

16***

M Quaderni
Mediterranea
ricerche storiche

Studi storici dedicati a Orazio Cancila

a cura di

Antonino Giuffrida, Fabrizio D'Avenia, Daniele Palermo

16***

M Quaderni
editrice
mediterranea
ricerche storiche

16

Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Orazio Cancila

Comitato scientifico: Walter Barberis, Pietro Corrao, Domenico Ligresti, Aurelio Musi, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

Studi storici dedicati a Orazio Cancila / a cura di Antonino Giuffrida, Fabrizio D’Avenia, Daniele Palermo. - Palermo :Associazione Mediterranea. – v.
(Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche; 16)
ISBN 978-88-96661-03-1 (on line)

1. Storia – Scritti in onore. I. Cancila, Orazio II. Giuffrida, Antonino III. D’Avenia, Fabrizio IV. Palermo, Daniele
907.202 CCD-22 SBN Pal0233465

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana
“Alberto Bombace”

2011 © Associazione no profit “Mediterranea” - Palermo
on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

STUDI STORICI DEDICATI
A ORAZIO CANCELLA

TOMO III

Antonio Lerra

LA PARABOLA DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA
TRA CULTURA E PRATICA POLITICA

1. La breve esperienza della Repubblica napoletana del 1799, di significativa valenza non solo nel quadro delle «vicende rivoluzionarie del tempo», ma anche rispetto alla sua memoria «nelle sorti politiche e culturali dell'Italia unita»¹, rappresenta un interessante terreno di analisi del rapporto tra cultura e pratica politica, che ne connotò la peculiare parabola, dalla sua proclamazione, il 21 gennaio del 1799, alla sua caduta, appena cinque mesi dopo². Un periodo di vita politico-istituzionale, dunque, molto breve, tanto più se rapportato all'entità dei problemi derivanti dal contesto socio-economico di partenza e dal quadro politico, italiano ed europeo, nel quale i due Governi della Repubblica dovettero operare.

Ma proprio in ragione di ciò assumono più rilevante valenza, nel rapporto tra progetto e pratica politica, insieme con scelte e/o mancate scelte di merito, anche tempi e modalità decisionali. E ciò lungo un pentamestre repubblicano che fu caratterizzato da almeno quattro fondamentali fasi, le prime due temporalmente riconducibili al

¹ A. De Francesco, 1799. *Una storia d'Italia*, Guerini e Associati, Milano, 2004, p.161.

² A.M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, in G. Galasso, R. Romeo (dirr.) *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV/2, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Edizioni del Sole, Roma, 1986, p. 493.

primo Governo provvisorio³, le altre due al secondo⁴. La prima (fase), dalla proclamazione della Repubblica a tutto il mese di febbraio, prevalentemente connotata da atti di indirizzo politico e istituzionale-amministrativo del primo Governo provvisorio, i cui componenti, nell'articolazione dei loro profili socio-professionali, avevano come comune alveo di riferimento un già intenso retroterra politico-culturale⁵. Soprattutto negli ultimi decenni del Settecento si era, infatti, sviluppato a Napoli – e non solo a livello di associazionismo massonico-giacobino – un vivace laboratorio di cultura politica, nel quale erano confluite, contaminandosi, rielaborandosi e riformulandosi, varie esperienze maturate sul campo, anche di profilo europeo, dal terreno teorico a quello della pratica politica⁶. Esperienze, tutte, queste, che, con la proclamazione della Repubblica, con il concorso attivo di alcuni dei più sperimentati e colti patrioti⁷, oltre il fondamentale ruolo svolto dal generale Championnet e dai suoi collaboratori, avrebbero avuto ora la possibilità di misurare nel concreto la portata e la forza della loro possibile attuazione governativa.

La seconda (fase), all'incirca coincidente con il mese di marzo, già caratterizzata da relativo “stallo” nella messa a frutto della pur non marginale attività di governo e da un sempre più avvertito «distacco» tra gruppo dirigente operante nella capitale e le iniziative messe in atto in larga parte dei territori provinciali.

La terza (fase), ancorabile nell'arrivo a Napoli, il 28 marzo, del commissario organizzatore Abrial⁸, connotata da un determinante riassetto della macchina istituzionale-amministrativa, ora più stret-

³ Che, nominato il 23 gennaio del 1799, rimase in carica fino al 14 aprile. Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria*, Lacaíta, Manduria-Bari-Roma, 2006, pp. 6, 222-223, 415-421.

⁴ Nominato il 14 aprile dal commissario organizzatore Abrial, che era giunto a Napoli il 28 marzo. Cfr. A.M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Newton, Roma, 1997, p. 31.

⁵ A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 6, 415-421; A.M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., pp. 479-481.

⁶ A.M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, Annali, 21, *La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Einaudi, Torino, 2006, pp. 527-542.

⁷ Ead., *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., pp. 477-481.

⁸ Che il 20 febbraio del 1799 era stato nominato dal Direttorio commissario «colla facoltà amministrativa e civile» della Repubblica napoletana. Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 183, 443.

tamente subordinata alle autorità francesi⁹, ma con un rilancio di fatto dell'attività e dell'iniziativa politica governativa, seppure in parallelo con persistenti ed, anzi, sempre più difficili condizioni politico-istituzionali, ormai anche per il crescente sviluppo della complessiva iniziativa controrivoluzionaria, organizzata e non, al centro e in periferia¹⁰.

La quarta (fase), a partire dall'ultima decade di aprile, a sua volta caratterizzata, soprattutto dopo l'annunciata partenza dell'Armata francese¹¹, da una duplice dimensione: da un lato, un tenace sforzo di riaffermazione teorica di idee-forza portanti della cultura politica rivoluzionaria, accompagnato da quasi frenetica, e pur sempre contrastata, adozione di provvedimenti legislativi (ormai di fatto fuori tempo, oltre che non poco condizionati da obiettivi di consenso immediato) e da più concreti tentativi di riorganizzazione dei comparti militari e dei rapporti con le province più vicine; dall'altro, la percezione, via via più chiara, delle crescenti difficoltà di tenuta del nuovo sistema repubblicano, la cui auspicata ripresa non poteva ormai non essere quasi unicamente affidata alla maturazione degli esiti del conflitto europeo e italiano a favore della Francia¹², anche in considerazione del progressivo acuirsi dei contrasti interni alla compagine governativa, nel mentre più diffusa e pressante diventava l'azione controrivoluzionaria.

Ma, quali furono, lungo tali fasi che caratterizzarono la parabola della Repubblica napoletana del 1799, gli elementi che più incisivamente risultano aver connotato lo snodarsi del rapporto tra progetto e pratica politica? E in tale quadro, strettamente intrecciato con preconditionamenti e incidenze derivanti dal più generale contesto politico, italiano ed europeo, in che misura pesarono

⁹ Alle quali era riservata «piena libertà di manovra sulle scelte (soprattutto finanziarie) del nuovo esecutivo». Cfr. A. De Francesco, 1799. *Una storia d'Italia* cit., pp. 80-81.

¹⁰ Soprattutto attraverso le intrecciate iniziative del movimento sanfedista organizzato con quelle di articolati gruppi di potere locale, prevalentemente interessati alla conservazione e alla rilegittimazione di propri ruoli e funzioni. *Ivi*, pp. 102-103.

¹¹ Accampata a Caserta, con l'ufficiale motivazione, da parte del generale Macdonald, di voler «alleviare gli abitanti di Napoli dal peso di alloggiare gli Ufficiali nelle loro rispettive case, e la necessità di consolidare e mantenere la disciplina ne' nostri battaglioni», potendosi ormai contare sulla «vigilanza» e lo «zelo» della Guardia Nazionale e il valore delle truppe di linea. Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., p. 250.

¹² A. De Francesco, 1799. *Una storia d'Italia* cit., pp. 106-109.

anche tempi e modalità di scelte e/o non scelte di merito? Con quale percezione di tutto ciò per le stesse prospettive future dell'esperimento repubblicano?

2. Indubbiamente, le connotazioni portanti del primo periodo della Repubblica, a partire dal modello politico-istituzionale, risultano riconducibili al più generale quadro costitutivo ed evolutivo della Repubblica francese e delle esperienze repubblicane che in Italia precedettero la napoletana. Nelle quali, peraltro, molti dei protagonisti di prima fila del progetto politico e della pratica di governo che connotarono la peculiare parabola della Repubblica napoletana avevano compiuto, nella variegata articolazione delle loro posizioni di cultura politica¹³, le prime, concrete, esperienze istituzionali-amministrative sul campo, alcuni già ad Oneglia, all'ombra di Buonarroti¹⁴.

Del resto, a Napoli e in provincia, gli stessi fermenti cospirativi dei primi anni Novanta del Settecento avevano già in larga parte evidenziato, insieme con la notevole ed oggettiva distanza tra linee progettuali e concrete possibilità attuative, l'articolato raggio di posizioni e distinzioni fra i patrioti, all'interno stesso dei fondamentali ambiti di cultura politica, quello moderato e quello radicale¹⁵. Una distinzione, questa, sostanzialmente assorbita, nella fase d'avvio della Repubblica napoletana, dall'esaltante spinta propulsiva che accompagnò la sua proclamazione, solidamente ancorata, certo anche ai fini della percezione esterna, in un alveo di cultura politica e di progetto governativo sostanzialmente unitario. Tale da ammantare la Repub-

¹³ Riconducibili, oltre che ai propri alvei socio-professionali, ai loro differenziati percorsi formativi ed ai variegati tempi e modi di distacco dalla monarchia, nonché ai loro rapporti con la cultura e la pratica politica francese. Cfr. G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Guida, Napoli, 1989, pp. 509-621.

¹⁴ P. Onnis Rosa, *Filippo Buonarroti e altri studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1971, pp.13-60; A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli, 1992, pp. 67-71.

¹⁵ Si consideri che la stessa Società patriottica, attivata nell'agosto del 1793 nel corso della cosiddetta «cena di Posillipo», si scisse, agli inizi del 1794, nei due club, il Romo (Repubblica o morte) e il Lomo (libertà o morte), proprio sulla base delle divisioni di cultura politica interna tra l'ala moderata, che aveva ad obiettivo la trasformazione della monarchia in senso costituzionale, e l'ala radicale, con quello dell'istituzione di una Repubblica democratica. Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Newton, Roma, 1997, p.14.

blica, una ed indivisibile, con una esaltante carica ideale, quale ap-prodo di un plurisecolare percorso che, come in Francia, ancorava «ad Atene o a Roma i propri esempi morali e civili»¹⁶, che avrebbero potuto, ora, trovare pratica attuativa nell'operato rassicurante di sperimentati patrioti napoletani in attivo ed organico raccordo con la Repubblica madre. Si consideri, al riguardo, l'esemplare, vibrante, intervento con il quale il Presidente del primo Governo provvisorio della Repubblica, Carlo Lauberg¹⁷, rispose al discorso politico del Generale in capo dell'Armata francese in Napoli Championnet¹⁸, durante la pubblica cerimonia che accompagnò la nomina e l'insediamento del Governo e della locale Municipalità¹⁹.

Dopo aver richiamato l'«incomparabile» ruolo svolto dalla nazione francese «per aver conquistato col coraggio de' suoi figli la sua naturale indipendenza, atterrandolo e gli sforzi degli interni oppressori e l'insana audacia degli esterni coalizzati tiranni», il presidente Lauberg poneva significativo accento sul conseguente spirito di «nobile emulazione» insorto nell'oltraggiata umanità, in tale direzione ricordando l'attivo ed eroico ruolo giocato da molti napoletani²⁰. I quali

¹⁶ M. Vovelle, *La Rivoluzione francese 1789-1799*, prefazione di F. Diaz, Guerini, Milano, 1993, p.170.

¹⁷ L'ex frate inesperto di chimica che, a partire dal 1793, dopo lo scontro tra girondini e montagnardi in Francia, aveva assunto la rappresentanza generazionale del clubismo napoletano, ancorandolo «agli indirizzi volta a volta maggioritari a Parigi», mai rinunciando, nel contempo, all'obiettivo di «una sollevazione violenta contro Ferdinando». Cfr. A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia* cit. pp. 29-30. Sulla figura di Carlo Lauberg, cfr. B. Croce, *Vite di avventure, di fede e di passione*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano, 1989, pp. 363-437; R. De Lorenzo, *Un regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Carocci, Roma, 2001, pp. 17-37.

¹⁸ Che, direttamente rivolto ai Repubblicani come liberatore, aveva esaltato gli obiettivi portanti della libertà e della felicità, rassicurando i Napoletani sulla libertà di culto e i diritti di proprietà, sull'ordine e la tranquillità garantiti dalle nuove autorità repubblicane costituite, nel contempo assumendo, in loro difesa, impegno solenne, a nome dell'Armata francese, ora armata di Napoli, a perdere «finanche l'ultimo de' suoi soldati» ed a spargere fin l'ultima goccia del suo sangue». Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799. L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 4-5.

¹⁹ Una peculiare iniziativa politico-istituzionale, questa, che si svolse «nella casa del comune detta di S. Lorenzo», presenti i componenti il Governo provvisorio e la locale Municipalità. *Ivi*, pp. 6, 7, 11.

²⁰ Con chiaro riferimento alla congiura di Lauberg del 1794, per la quale cfr. A. Simioni, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Principato, Messina-Roma, 1925, vol. II, pp. 43-86; T. Pedio, *Massoni e giacobini nel Regno di Napoli. Emanuele De Deo e la congiura del 1794*, Montemurro, Matera, 1976.

– sottolineava – «nudriti ne' severi studi dell'antichità, emularono le glorie della grande nazione», i più «sventurati» cadendo «tra' i ferri del tiranno», giungendo altra parte «meno infelice» ad «abbandonare i patrij lidi», ma in tale alveo di cultura politica trovando l'Italia stessa «tanti piccoli vulcani», gli eroici «figli del Sebeto», appunto, che, nel più generale contesto in via di repubblicanizzazione, non avrebbero certo occupato «l'ultimo luogo»²¹.

Dal che, dunque, eterna «riconoscenza» – aggiungeva – per il ruolo guida della Grande Nazione Francese e del suo glorioso Generale Championnet nell'aver rimesso nelle mani dei cittadini dell'ex Regno, insieme con «l'acquisto della libertà», il «diritto naturale» che era stato loro «rapito» dal tiranno, rendendo ora finalmente possibile, proprio attraverso le idee e gli indirizzi politici del Governo Provvisorio, «la felicità della Repubblica Napoletana»²². Un obiettivo in direzione del quale con le *Istruzioni generali ai patrioti* del 26 gennaio 1799²³, efficace manifesto del Governo della Repubblica, venivano enucleati gli elementi caratterizzanti il progetto di cultura politica, dal già richiamato modello di Repubblica, una e indivisibile, alla centralità del popolo sovrano, perno di un'effettiva e compiuta società di liberi e di uguali, di non più sudditi, ma di cittadini che, dunque, sarebbero stati finalmente reali protagonisti dell'elezione delle proprie rappresentanze nelle prime Magistrature popolari, le Municipalità repubblicane, che, conseguentemente, avrebbero potuto assumere concrete connotazioni democratiche e popolari.

Una Repubblica, quella napoletana, che, secondo tali indirizzi, avrebbe avuto come basi portanti i valori dell'*Uguaglianza* e della *Libertà* e che sarebbe stata nel contempo caratterizzata, ad iniziativa dei «primi anelli della catena sociale», da legami di *unione* e di *fraternità* fra tutti i suoi figli. Il che avrebbe richiesto un impegno di prima fila anche da parte dei «Sacerdoti veramente penetrati dalle massime del Vangelo», ai quali, di conseguenza, veniva direttamente rivolta, come a tutti i patrioti e cittadini, una pressante e

²¹ A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799. L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., p. 8. Il Sebeto, in uno con Partenope, rappresentavano i due «numi tutelari» della cultura cittadina, richiamati da Virgilio e Stazio. Cfr. Virgilio, *Eneide*, vii, 733-735; Stazio, *Silvae*, I 2, 256-265.

²² A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799. L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., p. 9.

²³ *Ivi*, pp. 25-28.

accorata sollecitazione ad un'opera di diffuso proselitismo, senza dover più temere «il ferro del Tiranno» per l'obiettivo portante della felicità del popolo, il solo sovrano²⁴. Insomma, una nuova ed alta prospettiva sistemica, per progettualità e potenziale pratica politica, che, forte anche dell'esperienza francese e delle altre repubbliche giacobine, avrebbe dovuto lasciarsi concretamente alle spalle l'*ancien régime*, e, nello specifico, tutto quanto di negativo prodotto e riconducibile al despota, al tiranno, al re, che «fuggitivo e spergiuro» aveva «vilmente spogliato, e rovinato» il Paese «senza rispetto né per le proprietà particolari, né per quelle della Nazione», trasportando con sé, sui mari, «i tesori di quelli, che egli chiamava con impudenza *suoi sudditi*, e de' quali egli si diceva il Padre, e si credeva il Sovrano»²⁵.

Di contro, ed a più credibile sostegno della svolta politico-istituzionale, nel nuovo contesto napoletano e provinciale effettivo sovrano – come insistentemente ribadito – sarebbe stato il popolo, nell'insieme della sua composizione sociale, inclusa «la numerosa minuta popolazione delle città» e quella «più rispettabile delle campagne», che, a tal fine, attraverso «una migliore istruzione» sarebbe stata innalzata a «vera dignità di Popolo», dovendo essa costituire non solo la forza, ma la dignità stessa del nuovo Stato democratico²⁶. E proprio in ragione di un tale indirizzo portante di cultura politica le immediate, insistite, attenzioni e sollecitazioni del primo Governo provvisorio per la dimensione pedagogico-formativa, oltre che comunicativa²⁷, e, in tale quadro, per la «libertà della stampa», che avrebbe consentito ad «ogni Cittadino col libero voto e la libera censura» di esercitare «la porzione individuale della comune sovranità»²⁸. Un impianto progettuale, dunque, d'alto e lungimirante profilo politico-culturale, che da subito ci si preoccupò di far giungere, nei suoi indirizzi portanti, anche

²⁴ Dal che l'«Andate, parlate. Formate delle assemblee generali di vasti concittadini, e soprattutto di quei che voi conoscete per amici della *libertà*». Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano* (2 febbraio-8 giugno 1799. *L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 26-27.

²⁵ *Ivi*, p. 26.

²⁶ *Ivi*, p. 31.

²⁷ Anche attraverso «civiche arringhe nel patrio vernacolo napoletano», al fine, appunto, «di diffondere la civica istruzione in quella parte del popolo, che altro linguaggio non ha, né intende che quello». *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 34.

nelle aree più interne delle province²⁹, laddove, tra prevalenti, festose, assemblee di popolo, si andavano, intanto, innalzando alberi della libertà e costituendo gli anelli istituzionali di base, le Municipalità repubblicane, nell'articolato ventaglio temporale e di merito delle loro espressioni territoriali³⁰.

3. Ma, a fronte di tale spinta propulsiva dagli alti e larghi orizzonti progettuali, sul terreno della pratica politico-istituzionale già con il significativo pacchetto legislativo del 9 febbraio 1799³¹ si andarono disinvoltamente ad intaccare modalità d'esercizio delle rappresentanze locali, oltre che assetti di riferimento territoriali e istituzionali, di consolidata solidità, che avrebbero reso presto particolarmente fertile il terreno dell'iniziativa controrivoluzionaria, organizzata e non. E ciò ancor più in parallelo con il progressivo e sempre più vistoso emergere di divisioni e contrasti interni alla stessa compagine governativa³², soprattutto a fronte delle prime discussioni su riforme portanti per il nuovo sistema³³. Con la conseguenza, perciò,

²⁹ Soprattutto attraverso la capillare diffusione di fogli a stampa, in particolare del «*Monitore Napoletano*», vettore comunicativo portante della cultura e della pratica politica rivoluzionaria, espressione significativa di aspirazioni, limiti e conflitti che caratterizzarono da gennaio a giugno del 1799 la parabola politica repubblicana. Cfr., al riguardo, A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. VIII-IX, XII-XVI; A. Lerra, *La Repubblica napoletana. Cultura e comunicazione politica: il «Monitore Napoletano»*, in A. Lerra e A. Musi (a cura di), *Rivolte e Rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia 1547-1799*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2008, pp. 379-406.

³⁰ Da quelle democratiche e popolari, le cui rappresentanze furono espressione di pubbliche assemblee, a quelle istituzionalmente dovute, a quelle imposte. Al riguardo, per un sintetico quadro d'insieme relativo al Mezzogiorno continentale, cfr. A. Lerra, *Le Municipalità repubblicane del 1799 nel Mezzogiorno continentale: assetti di governo, gruppi dirigenti, amministrazione*, in F. Gaudioso (a cura di), *Vita quotidiana coscienza religiosa e sensibilità civile nel Mezzogiorno continentale tra Sette e Ottocento*, Congedo, Galatina (LE), 2006, pp. 39-51.

³¹ Essenzialmente relativo al riassetto territoriale delle ex province, nonché alle funzioni ed alle modalità elettive delle rappresentanze municipali e dipartimentali, (riassetto) caratterizzato da solido indirizzo centralistico, secondo il modello francese della costituzione del 1793. Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799).L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 55-57, 118-122.

³² Nella quale – come si è detto – operavano patrioti di differenti alvei socio-professionali e di cultura politica. Cfr. nota n. 13.

³³ Dal progetto di Costituzione alla legge abolitiva della feudalità, dalla riforma finanziaria a quella della giustizia. Sul loro *iter*, lungo la parabola della Repubblica, cfr. note 39-42.

di un'oggettiva dilatazione dei tempi e delle modalità di discussione e di approvazione di provvedimenti legislativi pur al centro degli iniziali indirizzi progettuali e, dunque, nelle vive, seppure variegata, attese di larghi strati sociali, larga parte dei quali erano, peraltro, alle prese con persistenti, sempre più difficili, condizioni di vita, al centro e in periferia. Dove, intanto, cominciavano ad avere più facile gioco e più larghi spazi anche trasformistiche rideterminazioni di ruoli e di funzioni di potere da parte di locali ceti e gruppi dirigenti, certo anche sulla base degli effetti psicologici derivanti dai successi che da subito avevano accompagnato l'iniziativa controrivoluzionaria del cardinale Ruffo e della sua Armata «Cristiana e Reale»³⁴.

Cosicché, il pur accentuato sforzo comunicativo sugli indirizzi di fondo del progetto politico, nel sempre lucido obiettivo della necessità di dover colmare la distanza con il popolo³⁵, andava rendendo via via ancora più stridente il rapporto tra lungimiranti enunciati e loro mancata concretizzazione, a livello centrale essenzialmente a causa di un sempre più palese impantanamento nelle discussioni legislative, che finì per caratterizzare il primo Governo provvisorio, a li-

³⁴ Il cardinale Ruffo aveva raggiunto i Sovrani a Palermo, dove, con il titolo di «Commissario Generale delle prime provincie, e di Vicario Generale allorché avesse raccolto un'attiva forza», era stato incaricato della riconquista dell'ex Regno. Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799* cit., pp. 510-511; G. Cingari, *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799*, D'Anna, Messina-Firenze, 1957, ristampa Casa del Libro, Reggio Calabria, 1978, pp. 175-177.

³⁵ Che, secondo il lucido indirizzo veicolato attraverso i fogli a stampa, il «Monitore Napoletano» in particolare, avrebbe dovuto «parlar come plebe» fin quando questa, «mercé lo stabilimento di una educazione Nazionale», non si fosse ridotta «a pensar come Popolo». E, infatti, si evidenziava: «Se sopra di questa parte – e cioè la plebe – posa pur nelle monarchie la forza dello Stato, vi posa nella Democrazia non solo la forza ma la dignità», in ciò considerando che essa (plebe) comprendeva «non solo la numerosa minuta popolazione della città, ma benanche l'altra più rispettabile delle campagne» che, a sua volta, di lì a pochi giorni, a seguito dell'intensificarsi dei focolai d'insorgenza (oltre che nelle province, nella stessa capitale) sarebbe stata congiuntamente letta come alveo il più vulnerabile, e, dunque, proprio a fronte delle insorgenze, sarebbe stato opportuno «punire i faziosi» e «disingannare la generalità». Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., p.31. In tale direzione, l'auspicio, anche, da parte di Eleonora Fonseca Pimentel, che i patrioti stessi potessero giungere ad imitare «i modelli di predicazione perfezionati nel corso dei secoli dalla Chiesa», al fine di conquistare alla rivoluzione anche i lazzari. Cfr. A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia* cit., pp. 76-77; R. Librandi, *La comunicazione con la plebe. Varietà linguistiche e strategie retoriche nelle "parlate" dei giacobini napoletani*, in A. M. Rao (a cura di), *Napoli 1799 fra storia e storiografia*, Vivarium, Napoli, MMII, pp. 471-492.

vello periferico per le crescenti difficoltà oggettive in cui – in assenza di provvedimenti a lungo e fiduciosamente attesi³⁶ – dovettero operare le stesse più solide Municipalità democratiche e popolari, larga parte delle quali furono presto costrette, anche per l'intensificarsi dei locali conflitti sociali, a riconfigurarsi nei loro stessi assetti e indirizzi, con conseguenti connotazioni d'ordine più moderato, pur di salvaguardare la propria veste repubblicana³⁷.

La svolta impressa dal commissario Abrial, con la nomina, il 14 aprile, di un secondo, pur ancora provvisorio, Governo della Repubblica³⁸, ridiede forza all'obiettivo del rilancio dell'iniziativa politica, concretizzatasi nell'approvazione, dopo lunghe e tormentate discussioni interne, della legge abolitiva della feudalità³⁹, della riforma

³⁶ Il Presidente del Governo, in un significativo appello a tutti gli abitanti nei Dipartimenti della Repubblica napoletana, aveva sollecitato «Padri di famiglia, teneri sposi, Cittadini d'ogni età, d'ogni professione» a non isolarsi dal governo, ma ad unirsi ai «Rappresentanti del Popolo», aspettando, «Fermi ciascuno» al proprio «posto» le «leggi rigeneratrici». Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., p. 73.

³⁷ In tale quadro politico-istituzionale, fra sette delle Municipalità repubblicane dell'ex provincia di Basilicata particolare valenza assunse la costituzione, a fine marzo, di una *Lega o Patto di Concordia*, nell'esplicito obiettivo di «aiutare negli altri l'avvento delle nuove idee» e di difendersi reciprocamente da «attacchi nemici». Cfr. A. Lerra, *L'albero e la croce. Istituzioni e ceti dirigenti nella Basilicata del 1799*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001, rist. 2004, pp. 66-67.

³⁸ Con separazione del potere legislativo da quello esecutivo, che furono attribuiti a due specifiche commissioni, la legislativa, di 25 componenti, presieduta da Mario Pagano (sostituito, dal 19 al 3 giugno 1799, da Domenico Cirillo), quella esecutiva, di 5 componenti, presieduta da Ercole D'Agnese, composta da Giuseppe Abbamonte, Ignazio Ciaia, Giuseppe Albanese e Melchiorre Delfico. Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., p. 223.

³⁹ Avviata il 18 febbraio, la discussione relativa a tale legge (rispetto alla quale furono presentati due progetti, l'uno di Giuseppe Albanese e Forges Davanzati, l'altro di Mario Pagano) proseguì il 25 febbraio, approdando all'approvazione di una prima stesura solo il 7 marzo. Dopo il positivo superamento di forti contrasti interni, tra posizioni radicali e moderate, essa fu definitivamente approvata il 25 aprile e pubblicata il 26 (ma, il 30 maggio, si dovette emanare altra legge per «imporre l'effettivo rispetto della prima»). L'obiettivo era quello di porre fine ad un plurisecolare assetto «del regime fondiario e dello Stato, fondato sulla delega a privati di funzioni pubbliche di primaria importanza, come quelle giudiziarie e militari». Era, tra l'altro, prevista la soppressione, senza indennizzo, di «tutti i diritti giudiziari e fiscali dei baroni sulle persone, i pedaggi e i monopoli baronali nell'uso di attrezzature come mulini, forni, frantoi, gualchiere ecc...», mentre, nel contempo, venivano resi «riscattabili i censi sulle terre [...] attribuendo interamente ai comuni i demani feudali». Cfr. G. Galasso, *La fi-*

giudiziaria⁴⁰ e di quella finanziaria⁴¹, che, a fronte dello sviluppo degli eventi, furono considerate prioritarie rispetto allo stesso progetto di costituzione⁴². Ma, da subito e in parallelo, ci si trovò a dover fare i conti con il devastante contraccolpo conseguente al nuovo quadro politico italiano, presto segnato dal crollo della stessa Repubblica cisalpina⁴³.

Così, se certamente da Napoli giungeva «un segnale di straordinario rilievo al movimento patriottico della penisola tutta»⁴⁴, sulle concrete prospettive di vita della Repubblica sarebbe andato sempre più pesando, insieme con i riflessi del non favorevole contesto europeo e italiano⁴⁵, l'acuirsi dei già richiamati contrasti interni alla compagine governativa, tanto più dopo l'annuncio – come si è detto – della partenza dell'Armata francese da Napoli⁴⁶, cui fece presto seguito la partenza del Generale Macdonald e dello stesso Commissa-

losofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento cit., p. 660; A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Newton, Roma, 1997, p. 35; A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 163-164, 199-205, 260-261.

⁴⁰ Che, già pronta alla fine di marzo, fu approvata dalla Commissione legislativa il 14 maggio. Essa sopprimeva i vecchi tribunali di nomina regia, introducendo un nuovo sistema giudiziario elettivo, che «affermava solennemente i principi della pubblicità delle sentenze e della gratuità dell'amministrazione della giustizia». Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799* cit., p. 36; A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 354-355, 404-410.

⁴¹ Pur avendo già dal 29 gennaio dichiarato il debito pubblico «sotto la garanzia nazionale», il Governo provvisorio era stato di fatto impossibilitato ad estinguerlo, né erano andati in porto successivi progetti finalizzati all'emissione di polizze di banco garantite dai beni nazionali. Solo il 9 maggio, e in contrasto con gli indirizzi francesi, si riuscì ad «ottenere l'assegnazione ai banchi dei beni del re, dichiarati appunto nazionali». Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799* cit., p. 36; A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 136-137, 260, 287-289, 293-295.

⁴² Il cui testo, pur già pronto a fine marzo, approdò alla discussione, in sede legislativa, solo il 20 maggio, «quando ormai la Repubblica, priva del sostegno delle armi francesi, poteva pensare solo alla sua sopravvivenza». Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799* cit., p. 36; A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 92, 165, 374.

⁴³ Cfr. A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia* cit., pp. 108-109.

⁴⁴ *Ivi*, p. 109.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 108-109.

⁴⁶ Cfr. nota 11.

rio Abrial⁴⁷, nel mentre via via più diffusa e pressante diventava l'iniziativa controrivoluzionaria in provincia, ora anche – come si è detto – per l'indiretto congiungersi della sempre più larga azione del movimento sanfedista organizzato con il parallelo ed intrecciato sviluppo delle iniziative di conservazione e di rilegittimazione di gruppi di potere locale⁴⁸.

4. In un'ottica d'insieme, proprio il sempre più difficile evolvere degli eventi nel contesto europeo ed italiano, insieme con l'estendersi e l'irrobustirsi dell'articolato movimento controrivoluzionario sul territorio, meglio evidenzia in tutta la sua portata l'incidenza che le persistenti, contrastanti, posizioni di cultura politico-istituzionale interni ai due governi provvisori ebbero lungo la peculiare parabola della Repubblica napoletana, tali da fortemente caratterizzarne lo "stacco" tra progetto e pratica politica. E se ciò, a fronte dei ben più incisivi riflessi riconducibili all'evolvere degli eventi per la stessa Francia e le realtà geopolitiche ad essa collegate, non fu determinante rispetto all'esito finale dell'esperimento repubblicano napoletano, risulta certamente tra le concause primarie della sua progressiva, accelerata, parabola discendente, fortemente incidendo sui tempi e le connotazioni del quotidiano operare governativo, che, rispetto all'iniziale progetto di cultura politica, finì via via per allargare, oltre che accentuare, il distacco tra società e i repubblicani "resistenti", ai vari livelli di funzione e di presenza istituzionale, certo con differenziate articolazioni, nelle province e nella stessa capitale. Dove, nelle ultime settimane di vita della Repubblica, si andarono non casualmente accentuando iniziative di forte caratura comunicativa e simbolica, tese a salvaguardare, da parte dei più tenaci protagonisti del movimento rivoluzionario, almeno il portato e il valore in sé del progetto di cultura politica, più saldamente ancorandolo negli alvei civili ed ecclesiastici più significativi dell'antichità, che, per valori e principi portanti, avrebbe potuto costituire, per il presente e per il futuro, un più fruttuoso alimento, fino a rendere politicamente esaltante lo stesso sacrificio della morte⁴⁹.

Del resto, non mancarono, nel corso dello stesso snodarsi degli eventi, posizioni ed analisi, interne ed esterne, di indubbia lucidità

⁴⁷ Che, a sua volta, prima di partire aveva comunicato «la totale plenipotenza delle sue facoltà alle due Commissioni del nostro Governo Provvisorio». Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., p. 295.

⁴⁸ A. De Francesco, 1799. *Una storia d'Italia* cit., pp. 102-103.

⁴⁹ Per uno specifico percorso sull'uso e la funzione dell'antico in rapporto con il progetto di cultura politica a base della Repubblica napoletana del 1799, cfr. A. Lerra (a

sui precondizionamenti derivanti alla Repubblica da ritardi e lentezze, anche rispetto ad emergenze politicamente determinanti, in genere riconducibili a tormentati processi decisionali, che furono attribuiti, rispetto al primo governo provvisorio, alla tipologia del suo assetto, cui si era ritenuto di porre rimedio con il nuovo indirizzo seguito da Abrial⁵⁰, oltre che alle differenti posizioni di cultura politica tra i cosiddetti «despoti» rispetto ai «buoni repubblicani»⁵¹.

Significativamente, proprio «a nome de' patrioti» – come non certo casualmente la stessa Fonseca Pimentel⁵² informava nel «Monitore Napoletano» del 30 marzo – una specifica deputazione si era «lagnata» con il Governo di «lentezza nell'operazioni», di «mancanza di vigore e provvidenza alle tante insorgenze, che affliggono [affliggevano] la Repubblica», nonché di «poca depurazione nella scelta degli'impiegati», di «propensione aristocratica» e addirittura di «debolezza nel sostenere gl'interessi della Nazione in faccia alla ComMISSION civile Francese»⁵³. Ma, nonostante l'accelerazione impressa con il secondo governo, elemento incisivo e caratterizzante, nel rapporto tra cultura e pratica politica, durante l'intero corso della parabola

cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit.; O. Tataranni, *Catechismo Nazionale pe'l Cittadino. Progetto di cultura politica e ruolo dell'antico*, a cura di A. Lerra, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2006.

⁵⁰ «Dalla riunione dei poteri nelle stesse mani» – aveva infatti evidenziato al *Popolo Napoletano* il Commissario del Governo Francese – «son nate la confusione, la lentezza, e l'inazione». Dal che la proposta di rimedio a tale «abuso» riposta in «un numero scelto di Cittadini» capace di occuparsi distintamente della fase legislativa, rispetto a quella esecutiva, nell'obiettivo di procedere «speditamente, e senza ostacoli [...] verso la felicità pubblica». Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 220-221.

⁵¹ C. De Nicola, *Diario Napoletano. 1798-1825*, a cura di P. Ricci, Giordano, Milano, 1963, pp. 102-115.

⁵² Protagonista di prima fila del movimento rivoluzionario, che, per la sua robusta fisionomia intellettuale e morale, di molto concorse a caratterizzare, anche sul terreno critico, la stessa fisionomia comunicativa del «Monitore Napoletano», «pur nato come fondamentale organo di informazione di posizioni e indirizzi politici governativi nei territori della Repubblica napoletana». Cfr. A. Lerra, *La Repubblica napoletana. Cultura e comunicazione politica: il «Monitore Napoletano»*, in A. Lerra e A. Musi (a cura di), *Rivolte e Rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia 1547-1799*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2008, pp.385-387. Per un sintetico quadro d'insieme sul profilo di Eleonora Fonseca Pimentel, cfr. B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie-racconti-ricerche*, Laterza, Bari, 1968⁸, pp. 3-83; E. De Fonseca Pimentel, *Il Monitore Repubblicano del 1799*, a cura di B. Croce, Laterza, Bari, 1943 (rist. Vivarium, Napoli, 2000), p. 6.

⁵³ A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 164-165.

della Repubblica napoletana, rimase il contrasto tra indirizzi di cultura politica radicali e moderati, i primi essenzialmente volti alla concretizzazione di una democrazia egualitaria, i secondi all'attuazione di un progetto fondato, tra l'altro, sul rispetto assoluto della proprietà come diritto fondamentale ed inalienabile dell'uomo, con conseguente difesa della disuguaglianza dei beni e contemporanea conservazione di una gerarchia di classi⁵⁴. Il che ben spiega, tra l'altro, non solo contrasti e conflitti politici di merito, a fronte, ad esempio, della grande questione della feudalità, di fatto "trascinata" – come si è detto – fino al concreto profilarsi del tramonto della Repubblica, ma dello stesso problema, altrettanto centrale, dell'istruzione, con insistenti discussioni tra posizioni che affidavano al ruolo dell'educazione pubblica il consenso popolare, in ciò fortemente valorizzando il ruolo delle sale patriottiche, e quanti, piuttosto, guardavano alla necessità di soddisfare i bisogni del popolo per riuscire a "sollevarlo". Del resto a Napoli, e non solo, le stesse esperienze cospirative dei primi anni Novanta del Settecento avevano in piccolo evidenziato, proprio con la distanza tra linee progettuali e possibilità attuative, l'articolato ragguaglio di posizioni e distinzioni che già allora andavano contraddistinguendo propositi e azioni dei primi patrioti che, poi, da esuli, ebbero modo di ulteriormente sviluppare tracciati progettuali, oltre che compiere le prime vere esperienze istituzionali-amministrative sul campo, a partire, per alcuni, da Oneglia – come si è detto – all'ombra di Buonarroti⁵⁵, e, successivamente, nelle Repubbliche giacobine che precedettero la napoletana, oltre che direttamente in Francia. Si pensi, tra le più significative, alle prime esperienze istituzionali-amministrative compiute ad Oneglia, e proprio sul delicato terreno dell'istruzione, da educatori come Giuseppe Abamonti⁵⁶, Ascanio Orsi e Michele De Tommaso⁵⁷, tenaci sostenitori di un'istruzione aperta a

⁵⁴ Sugli indirizzi politico-culturali del giacobinismo meridionale, cfr. G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento* cit., pp. 509-621.

⁵⁵ P. Onnis Rosa, *Filippo Buonarroti e altri studi* cit., pp. 13-60; A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)* cit., pp. 67-71.

⁵⁶ Sul quale, cfr. P. Villani, *Abamonti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, vol. I, pp.14-15; P. Onnis Rosa, *Filippo Buonarroti e altri studi* cit., pp. 23-24; A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)* cit., pp. 67n, 93n, 105, 108, 110n, 124, 325n; A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia* cit., pp. 74-80; A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 418-419.

⁵⁷ Autori, peraltro, nel 1794, del *Catechismo su i diritti dell'uomo composto dai cittadini Tomaso ed Orsi, Patrioti Napoletani rifuggiti*. Cfr. P. Onnis Rosa, *Filippo Buonar-*

tutti. Un indirizzo, questo, che avrebbe poi indotto in particolare l'Abamonti a rivendicare una relativa autonomia del modello italiano da quello francese, proprio nel corso dell'esperienza napoletana, facendo perno sul ruolo delle assemblee come luogo di maturazione di una ben determinata coscienza politica di caratura moderata⁵⁸. Nel mentre, nel contempo, senza togliere terreno ad un valore fondante, come l'istruzione e l'educazione, protagonisti di primo piano del filone di cultura politica riconducibile al radicalismo continuarono a far perno sull'agire come strumento di rideterminazione delle basi stesse dello Stato, come avrebbero confermato tormentati percorsi umani e politici, quali quelli del Presidente del primo Governo provvisorio della Repubblica napoletana Carlo Lauberg⁵⁹, e Andrea Vitaliani⁶⁰, tra i più attivi rappresentanti della cultura politica estremista, che, non casualmente, ed a differenza di altri noti tenaci "radicali" come Vincenzo Russo⁶¹, fu tenuto lontano da significative cariche istituzionali-amministrative. Insomma, il pur comune alveo di cultura politica, a base dei conclamati obiettivi rivoluzionari e repubblicani, in sede di pratica politica finì, presto e di fatto, per biforcarsi in netta dicotomia tra pensiero e azione: da un lato sferre decisionali incentrate sulla attualità immediata e permanente, con azioni anche dimostrative, per gli estremisti radicali; sulla discussione, non condizionata dal tempo, e, dunque, gradualità di riforme e cambiamenti per i moderati.

Di particolare valenza, rispetto a tale contesto, risulta la posizione e l'iniziativa assunta, sul non secondario terreno della comunicazione politica, dal condirettore del «Veditore Repubblicano», Gregorio Mattei⁶², proprio nel corso di una fase determinante della parabola della Repubblica napoletana, quale fu quella compresa tra l'ultima decade di marzo e le prime due di aprile. Allorquando egli, pur

roti e altri studi cit., pp. 25-26, 57-58, 93-94; M. Battaglini, *La Repubblica napoletana. Origini, nascita, struttura*, Bonacci, Roma, 1992, pp. 46-57; A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)* cit., pp. 67n-68n, 263n, 531, 559, 560n.

⁵⁸ Cfr. il suo *Saggio sulle leggi fondamentali dell'Italia libera*, Stampatore Luigi Veladini, Milano, 1797, p. 24.

⁵⁹ Cfr. nota 17.

⁶⁰ Sul quale cfr. A. M. Rao, *Conspiration et constitution: Andrea Vitaliani et la République napolitaine de 1799*, in «Annales Historiques de la Révolution française», LXVIII (1998), n. 313, pp. 545-573.

⁶¹ Sul pensiero politico del Russo, cfr. G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento* cit., pp. 549-621.

⁶² A. Simioni, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale* cit., vol. I, pp. 258-259.

senza alcuna nostalgia per il passato, rievocava eloquenti posizioni estremiste praticate nel rapporto tra pensiero e azione durante iniziative politiche dei primi anni Novanta, quale monito verso gli ancora prevalenti indirizzi radicali, sollecitando, al riguardo, a riflettere un po' di più e con programmi meno "d'attacco" prima di agire⁶³. In ciò criticando soprattutto l'estremismo utopistico di Vincenzo Russo, al quale indirizzò una peculiare "lettera aperta"⁶⁴, con insistiti rilievi, già posti nel corso dello stesso numero del giornale, al modo stesso di porsi e di comunicare da parte dei radicali. «Spiace intanto di udir – egli scriveva, al riguardo – alcuni degli individui della commission legislativa improvvisare ne' loro discorsi, allorchè seggono a pubblico parlamento. Si riconosce il disordine delle loro idee, e quel correre alla traccia d'un sentimento, che lor manca mentre debbono mostrare d'averne alcuno». E, comunque, aggiungeva, ferme restando le critiche e i richiami alla concretezza operativa, «non si cesserà per noi d'eccitar ognuno a concorrere al buon effetto delle buone intenzioni della commissione legislativa, che ridonerà, come speriamo, la vita alla Nazione, e ne saprà accordar perfettamente le membra discordi, e mal formate»⁶⁵. Ma, inspiegabilmente, la voce stessa di tale foglio, dalle chiare caratterizzazioni moderate, e con appena quattro numeri pubblicati, non ebbe più seguito. Era, certo, anche ciò lo specchio del difficile e contrastato rapporto tra idealità e pratica politica che nell'insieme connotò la cultura governativa repubblicana, ad ulteriore conferma non solo dell'incidenza che modalità e tempi

⁶³ «Veditore Repubblicano», *Num.* 2 (30 Marzo 1799), in Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi SnsP), misc. SDXB2, f. 102026, pp. 10-12; «Veditore Repubblicano», *Num.* 3 (10 Aprile 1799), in SnsP, misc. SDXB2, f. 102027, pp. 10-12.

⁶⁴ Con la quale, dopo aver richiamato le «lunghe discettazioni» della Commissione legislativa su questioni ritenute non prioritarie, a fronte del persistere di un contesto molto difficile, con «la flottiglia inglese [...] a Baja gl'insurgenti a Salerno, la moneta in commercio estremamente rara» e conseguente inganno per le aspettative della Nazione e per un popolo ancora «sotto tutti gli antichi dazj del Despotismo» e, dunque, impossibilitato a riconoscere «alcun vantaggio sensibile» della tanto «vantatali democrazia», egli sollecitava il Cittadino Rossi, connotato da «smodata ambizione», ad essere meno idealista e più concreto, ad evitare – sottolineava il Mattei con sarcastica ironia supportata da vari ancoraggi nel passato greco-romano – di dover essere tutti ricondotti in una riserva naturale di puri, ove veder progressivamente crescere «le unghie, e i capelli», insieme «mangiando ghiande, e cipolle», così menando «una vita deliziosa». Cfr. «Veditore Repubblicano», *Num.* 4 (19 Aprile 1799), in SnsP, misc. SDXB2, f. 102028, pp. 10-12.

⁶⁵ «Veditore Repubblicano», *Num.* 4 (19 Aprile 1799), in SnsP, misc. SDXB2, f. 102028, p. 5.

delle sfere decisionali ebbero sul concreto, quotidiano, operare, ma anche del ruolo che, nel contesto dato, furono giocati nei percorsi dei processi decisionali dalla veicolazione politico-comunicativa, oltre che nei più diretti luoghi della discussione e del confronto, quali furono le Sale d'Istruzione e le Società patriottiche. A partire, rispetto a ben altro iniziale contesto, da quella pur già avviata nell'aula dei concorsi dell'Università di Napoli il 10 febbraio, dall'allora presidente del Governo Carlo Lauberg, che non casualmente ne aveva nominato responsabile Vincenzo Russo⁶⁶. Una sala, questa, che ebbe tra i più assidui frequentatori, oltre il Russo, Mario Pagano, Giuseppe Logoteta, Ignazio Ciaia e Luigi Serio⁶⁷, che, solitamente esprimendo differenziate posizioni sui vari provvedimenti messi in essere dal Governo, finivano il più delle volte per accentuare, invece di smussare, la portata dei contrasti e dei conflitti. E ciò con posizioni sempre più forti soprattutto da parte del Russo, che, nel corso del secondo governo, dimessosi dalla Commissione Legislativa, partecipò con appassionati interventi in pubbliche iniziative, come quella del 19 maggio in Piazza Nazionale, durante la cerimonia di consegna delle bandiere alla Guardia Nazionale⁶⁸. Alla quale, ancor più dopo la partenza delle armate francesi, rimasero, di fatto, affidate – come si è detto – le ultime possibili speranze di tenuta della Repubblica⁶⁹. Alla cui caduta, dopo l'eroica resistenza degli ultimi baluardi repubblicani⁷⁰, avrebbe fatto seguito, con il tradimento delle capitolazioni⁷¹, la violenta e sanguinosa reazione borbonica, nell'esplicitato «intento di estirpare del tutto il “giacobinismo” dal Regno, eliminando fisicamente i repubblicani con la morte, il carcere o l'esilio»⁷². Processi sommari ed esecuzioni spettacolari⁷³ che fecero di quello napoletano

⁶⁶ Cfr. A. Lerra (a cura di), *Monitore Napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria* cit., pp. 431-432.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 46, 431.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 333-335, 432.

⁶⁹ *Ivi*, pp.249-251.

⁷⁰ Costretti alla resa, con conseguente firma della capitolazione, il 21 giugno, tra il comandante francese dei castelli, Méjan, e il cardinale Ruffo. Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799* cit., p. 493.

⁷¹ In base alle quali Napoletani e Francesi, lasciati i castelli con l'onore delle armi, avrebbero potuto emigrare in Francia su navi fornite dal governo. Cfr. Ead., *La prima restaurazione borbonica* in *Storia del Mezzogiorno* cit., p. 543.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Per più di 8.000 processi «imbastiti dalla Giunta di Stato istituita il 15 giugno e poi rinnovata il 21 luglio perché troppo “moderata”», in conseguenza dei quali nella

«un caso europeo»⁷⁴, una «vera ecatombe, che stupì il mondo civile e rese attonita e dolente tutta Italia», come avrebbe scritto, all'incirca un secolo dopo, Giustino Fortunato⁷⁵, a commento ed integrazione della lista di vittime che Francesco Lomonaco, nel suo vibrante *Rapporto al cittadino Carnot*, pubblicò tra la fine di luglio e l'ottobre del 1800⁷⁶, nel quadro «della nuova stagione politica dischiusersi in Italia – e specialmente a Milano – all'indomani di Marengo»⁷⁷.

5. Allorquando, in un contesto politico, quale quello milanese, «crocevia dei molti esuli che l'anno prima avevano dovuto rifugiarsi in Francia»⁷⁸, rianimato, ora, dalla restituita libertà alla Cisalpina e con potenziali possibilità di una pronta democratizzazione dell'intera penisola⁷⁹, tra i “patrioti” meridionali fu avviata una profonda riflessione su limiti, contraddizioni e preconditionamenti che avevano caratterizzato la breve esperienza della Repubblica napoletana⁸⁰. Rispetto alla quale, diversamente da Francesco Lomonaco, che da subito aveva ricondotto alle «manchevolezze del governo di Parigi» la «causa principale della disfatta repubblicana a Napoli», più «misurata» ed articolata sarebbe risultata, anche in direzione della percezione comunicativa, l'analisi di Vincenzo Cuoco⁸¹. E ciò a partire dall'annuncio stesso, sul «Corriere milanese» del 29 gennaio del 1801, dell'imminente pubblicazione del suo *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, che non certo casualmente poneva peculiare ed incisivo accento sulle cause «che

sola Napoli furono giustiziati, tra fine giugno del 1799 e l'11 settembre del 1800, circa cento patrioti, fra quali gran parte dei componenti il governo provvisorio. Cfr. A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Newton, Roma, 1997, p. 61.

⁷⁴ Un «simbolo della tirannia e della ferocia dei re che i rivoluzionari avevano inteso rovesciare». *Ibidem*.

⁷⁵ G. Fortunato, *I napoletani del 1799*, in *Scritti vari*, Vecchi, Trani, 1900, p. 127.

⁷⁶ F. Lomonaco, *Rapporto al cittadino Carnot con la traduzione dell'opera dell'Abate di Mably De' diritti e doveri del cittadino*, a cura di A. De Francesco, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1999, pp. 247-252.

⁷⁷ A. De Francesco, *Rivoluzione e Costituzioni. Saggi sul democratismo politico nell'Italia napoleonica 1796-1821*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996, p. 60.

⁷⁸ *Ivi*, p. 55. Per un quadro d'insieme su tale emigrazione politica, cfr. A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)* cit., pp. 129-391.

⁷⁹ V. Cuoco, *Platone in Italia*, a cura di A. De Francesco e A. Andreoni, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. xxxiv.

⁸⁰ *Id.*, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Edizione critica a cura di A. De Francesco, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1998, pp. 10-11.

⁸¹ *Id.*, *Platone in Italia* cit., p. xxxvi; A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia* cit., pp. 116-117.

han fatto perdere quel regno, che han prodotta la rivoluzione e che poi han fatto perdere la repubblica»⁸². Cause tutte, quelle cui si faceva riferimento nel *Saggio*, che, a differenza della lettura di Francesco Lo-monaco, richiamavano soprattutto limiti di progettualità e di pratica politica dei patrioti, ferme restando le critiche al Direttorio⁸³.

«Tra i nostri patrioti [...] – scrisse, tra l'altro, Cuoco – moltissimi aveano la repubblica sulle labbra, molti l'aveano nella testa, pochissimi nel cuore». E ancora: «Per molti la rivoluzione era un affare di moda, ed erano repubblicani [sol] perché lo erano i Francesi; molti lo erano per vaghezza di spirito; molti per irreligione [...]; taluno confondeva la libertà colla licenza [...]; per molti finalmente la rivoluzione era un affare di calcolo»⁸⁴. Un'efficace esplicitazione, dunque, del fragilissimo tessuto d'espletamento degli indirizzi rivoluzionari fra gli stessi patrioti, nel variegato corpo sociale della capitale e negli articolati contesti provinciali, dove – egli aggiungeva – «Giovanetti inesperti», che «non avevano veruno istruzione del governo» operavano, ciascuno «nel suo paese, secondo le [proprie] idee», ciascuno credendo che «la riforma dovesse essere quella, che egli desiderava»⁸⁵, ma di fatto finendo coll'ignorare – evidenziava – le province «ciò che si ordinava nella capitale», la capitale «ciò che avveniva nelle provincie»⁸⁶. Al che, soprattutto dopo il richiamato pacchetto legislativo del 9 febbraio, molto disinvoltamente prodotto dal primo governo provvisorio, si sarebbe aggiunta la scelta di «eleggere i municipi in una nazione, che già anche nell'antica costituzione aveva un governo municipale» seguendo «il metodo di una nazione – scriveva Cuoco – che non conosceva le municipalità prima della rivoluzione», cosicché «mentre si promettevano nuovi diritti al popolo, se gli toglievano gli antichi», con la conseguenza che «Noi dunque – esplicitava amaramente Cuoco – colla rivoluzione, anziché guadagnarci, abbiamo perduto»⁸⁷. E, sempre molto lucidamente, rispetto alla stessa svolta impressa da Abrial con il nuovo assetto e relative funzioni di poteri del secondo governo della Repubblica, egli poneva forte accento sul pur «involontario errore», da parte del commissario francese, della divi-

⁸² V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* cit., p. 9.

⁸³ Id., *Platone in Italia* cit., p. xxxvi.

⁸⁴ Id., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, cit., p. 332.

⁸⁵ *Ivi*, p. 405.

⁸⁶ *Ivi*, p. 421.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 417-418.

sione dei poteri⁸⁸ quale causa della «debolezza nelle operazioni in un tempo appunto in cui la nazione avea bisogno dell'unità, e dell'energia di un dittatore»⁸⁹. E ciò tanto più a fronte di un contesto politico-istituzionale sempre più fortemente segnato da persistente distanza tra rivoluzionari e popolo⁹⁰, nel mentre «i mali – sottolineava – da tanto tempo trascurati, ormai ingigantiti ci soverchiano, e minacciano di opprimerci»⁹¹. Per di più a fronte di un contesto generale fortemente condizionato sul terreno della pratica dei rapporti con gli indirizzi francesi, mentre la «dura necessità» – ricordava – costringeva «a trascurare tutti gli esterni rapporti che avrebbero potuto salvar la nostra esistenza politica»⁹². Dal che la conseguente, acuta, considerazione d'insieme secondo la quale «Napoli avrebbe potuto salvar l'Italia, ma l'Italia cadde, ed involse anche Napoli nella sua ruina»⁹³.

Una già chiara consapevolezza, dunque, destinata ad ulteriormente consolidarsi nella pur sempre difficile riflessione dei patrioti sopravvissuti, del comune obiettivo portante, ora, dell'unità nazionale quale cornice entro la quale includere, con «le critiche alla precedente stagione rivoluzionaria, la lealtà nei confronti di Bonaparte due volte liberatore e la ricerca di una credibile prospettiva d'indipendenza politica»⁹⁴. E ciò in un contesto politico-istituzionale, quale quello milanese, ove proprio la fragile esperienza del passato sollecitava ora «a tenere in equilibrio quel diversificato insieme di posizioni politiche che sotto il manto del comune repubblicanesimo aveva, in realtà, spesso finito per confliggere»⁹⁵, sia sul terreno della progettualità che della pratica politica.

⁸⁸ Cosicché sarebbero stati resi «inattivi» e «discordi» i poteri stessi ed i cittadini. Ivi, p. 433.

⁸⁹ Ivi, pp. 433-34.

⁹⁰ Peralto a concreta conferma della sua analisi portante sulla «nazione Napoletana» come «divisa in due nazioni diverse per due secoli di tempo, e per due gradi di clima», con la conseguenza che, essendosi «la parte colta» formata su «modelli stranieri», «la coltura di pochi non avea giovato alla nazione, e così il resto della nazione quasi disprezzava una coltura che non l'era utile, e che non intendeva». Ivi, pp. 326, 435-436.

⁹¹ Ivi, p. 450.

⁹² Ivi, pp. 453-454.

⁹³ Ivi, p. 455.

⁹⁴ V. Cuoco, *Platone in Italia* cit., p. xxxiii.

⁹⁵ Ivi, p. xxxv. Per un sintetico quadro d'insieme sulla lotta politica nel corso della Repubblica napoletana, cfr. A. M. Rao, P. Villani, *Napoli 1799-1815. Dalla Repubblica alla monarchia amministrativa*, Edizioni del Sole, Napoli, 1995, pp. 42-61; A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia* cit., pp. 86-93.

INDICE

TOMO III

Un mondo 'paradossale'? Poteri società e risorse nello spazio pugliese della lunga età moderna di <i>Biagio Salvemini</i>	821
Suicidi, omicidi, veleni. Note di storia giudiziaria e di medicina legale di <i>Alessandro Pastore</i>	863
La Congiura di Macchia. Mito, storia, racconto di <i>Francesca Fausta Gallo</i>	879
Il coinvolgimento del Regno di Napoli, provincia austriaca (1707-1734), nel trattato commerciale del 1718 tra Impero asburgico e Porta ottomana di <i>Antonio Di Vittorio</i>	927
Conflitti pastorali di <i>Saverio Russo</i>	937
Identità contese. La "tavola della nobiltà" di Carlo di Borbone e le riforme dei governi cittadini nel Regno di Napoli nel Settecento di <i>Giuseppe Cirillo</i>	949
La Repubblica di Lucca e Carlo di Borbone re di Napoli e Sicilia di <i>Renzo Sabbatini</i>	997
Vele, uomini e merci nel Mediterraneo. Il caicco raguseo "Vergine del Rosario" (1765-1771) di <i>Gianfranco Tore</i>	1021
Vizi privati e pubbliche virtù in un saggio inedito di Alfonso Longo di <i>Carlo Capra</i>	1037
La Tavola e il Monte di Pietà di Palermo tra crisi e sperimentazione (1778-1799) di <i>Antonino Giuffrida</i>	1053
Sulle «librarie» palermitane nel Settecento: la biblioteca del principe di Torremuzza, <i>sive</i> lo specchio infranto di <i>Nicola Cusumano</i>	1087
Politica e religione nello Stato della Chiesa alla fine del Settecento. Storiografia e percorsi di ricerca di <i>Mario Tosti</i>	1127
Settecento frugale: intorno al vegetarianismo di Benjamin Franklin di <i>Erica J. Mannucci</i>	1147
La visita dei Cassinesi di Sicilia nel 1799: la stagione degli equivoci di <i>Luigi Alonzi</i>	1167
La parabola della Repubblica napoletana tra cultura e pratica politica di <i>Antonio Lerra</i>	1193
L'Università italiana tra Sette e primo Ottocento: i modelli di riforma di <i>Piero Del Negro</i>	1213

Fotocomposizione:

COMPOSTAMPA DI MICHELE SAVASTA - PALERMO

Tel. 091.6517945

Stampa:

PUNTO GRAFICA MEDITERRANEA S.R.L. - PALERMO
per conto dell'Associazione no profit "Mediterranea"

Marzo 2011

